

Incontri verso la beatificazione

I gesti profetici di Paolo VI

La memoria di santi e beati non è, per i credenti in Cristo, come una visita al museo delle cere. È un viaggio nel mondo vivo e palpitante della tradizione ecclesiale. Un passato nel quale gli orizzonti angusti del presente possono specchiarsi e riconoscersi, e quelli ignoti del futuro possono dilatarsi e rischiararsi. Una catechesi vivente per la nostra fede, a volte molto più efficace - per la profondità degli insegnamenti e la concretezza storica dei personaggi - di tanti altri discorsi.

Ancora freschi delle beatificazioni di Nicolò Rusca e Giovannina Franchi, la nostra Chiesa volge adesso lo sguardo alla beatificazione di papa Paolo VI. Un beato della vicina Chiesa bresciana, ma che per la statura del personaggio, e il ruolo chiave esercitato da Vicario di Cristo sulla vicenda della Chiesa contemporanea, ci interessa molto da vicino.

Monsignor Ettore Malnati, vicario episcopale per la cultura e per i laici della diocesi di Trieste e appassionato cultore della figura di papa Montini, ha dato avvio al ciclo di conferenze che, con la collaborazione del Centro culturale Paolo VI e del Movimento ecclesiale di Impegno Culturale dell'Azione Cattolica, prevede **altri due appuntamenti a Como il 24 ottobre e il 7 novembre** (a Sondrio lunedì 6 c'è stata l'analoga conferenza di Paolo Trionfani, presidente dell'associazione "Paolo VI" nell'ambito dell'Azione cattolica italiana). Trattando de *I gesti profetici di Paolo VI* (che, per chi fosse interessato, è anche un libro, edito da Ancora nel 2013), don Ettore ha fatto veramente centro, conducendo per mano l'uditorio - con un eloquio semplice e accorato, fatto di rapidi e incisivi abbozzi, estremamente concreti e di affascinante profondità spirituale - a familiarizzare con la complessa figura di papa Montini. **Il papa del Concilio** e della grande virata teologica che l'assise conciliare intraprese, sotto la sua guida, nella direzione della centralità

di Cristo nel mistero della Chiesa (fondamentale al riguardo la lettura dell'enciclica *Ecclesiam suam* del 1964) e nella direzione del dialogo con il mondo moderno. **Il papa del post-concilio** frizzante di rinnovamento ecclesiale e turbolento di spericolate acrobazie teologiche e pastorali, che Paolo VI affrontò con un metodo nuovo (definito da don Ettore di "tradizionalismo illuminato"): niente condanne dogmatiche, né reprimende disciplinari (certo, di fronte allo strappo di mons. Lefevre e alla deriva prassistica di alcune associazioni cattoliche non poté esimersi dall'intervenire), ma la riaffermazione chiara, netta, pulita della dottrina cattolica, a fronte della quale unilateralità, smarginature e pressapochismi teologici, si sarebbero svelati da soli, come in controluce. Vanno in questa direzione sia l'enciclica *Mysterium fidei* sull'Eucarestia (1965), sia la grande *Professione di fede* del 1968, confrontata con il clamore suscitato all'epoca dal Catechismo Olandese. E poi **il papa dell'evangelizzazione**, fatta di preghiera e testimonianza (binomio sul quale don Ettore è più volte ritornato, anche a sottolinearne l'attuale ripresa nel magistero di papa Francesco), ossia il nuovo regime di rapporti fra Chiesa e società moderna. E poi la serie infinita di **gesti profetici** di papa Montini, di gesti, cioè, capaci di siglare altrettanti svolte epocali e di inaugurare cammini fecondi di rinnovamento ecclesiale: il viaggio in Terra Santa, l'incontro con il Patriarca Atenagora, la visita a Ginevra al Consiglio Ecumenico delle Chiese, la messa in vendita della tiara papale, gli incontri con Madre Teresa di Calcutta e don Gnocchi, il discorso all'ONU, il



convegno degli zingari nella fanghiglia di Pomezia. Infine l'apertura di fascicoli essenziali della dottrina della fede: la collegialità episcopale e l'esercizio del ministero petrino, la ricomposizione della frattura fra fede e cultura moderna, la povertà della Chiesa, la regolazione delle nascite... Una serata davvero tonificante. Anche per riscattare Paolo VI da improprie e talvolta offensive caricature, che nel tempo sono spaziate da "il papa intellettuale" (per contrasto con "il papa popolare" Giovanni XXIII), a "il papa amletico" (scambiando per incertezza quella che era pensosità e sensibilità spirituale), a "il papa dell'errore sull'*Humanae vitae*" (come ancora recentemente pontificato da Vito Mancuso sulle onde di Radio 24). Ma i nostri bravi cristiani cattolici, assenti l'altra sera, si rendono conto della quantità di menzogne che circolano impunemente nei circuiti della comunicazione mediatica, occultando e talvolta anche storpiando i tesori di santità della Santa Madre Chiesa?

DON ANGELO RIVA